

### CRIMINI & MISFATTI

di GINO e MICHELE

**P**ER PROBLEMI di chiusura di questa pagina, mentre scriviamo non conosciamo ancora il risultato di Italia-Eire. Al contrario, mentre leggete, di Italia-Eire voi sapete tutto. Questo pezzo è dunque totalmente inutile, come inutili saranno tutti i pezzi all'indomani delle partite degli Azzurri. Forse per questo hanno chiamato noi, grandi esperti dell'inutile, come tutti i milanesi del resto, che hanno il privilegio di avere come sindaco quella vera e propria Statua della Libertà dell'inutilità che è Formentini. Ma come si fa a raccontare una partita che non si è ancora potuta vedere? Non è difficile, basta inventarsi tutto. In fondo è un problema di credibilità. Noi pensiamo di averla come cronisti, così come è credibile che Formentini, anche se non come sindaco. Per capirci, lui è uno che, se salisse sull'Empire State Building, i bambini gli aprirebbero la mano per vedere se dentro c'è Jessica Lange. Questione di ruoli. Ma vediamo su Italia-Fire dove ci porta l'invenzione.

Prendiamo posto in tribuna stampa accanto a un collega del *Chicago Tribune* che generalmente si occupa di hockey. Si chiama Ron Trouble e gentilmente ci chiede se possiamo dargli una mano a decifrare il gioco di cui, confessa, stenta a conoscere le regole. Fa un caldo che suda perfino il sudore. E noi siamo all'ombra. Quando vediamo i ragazzi uscire dagli spogliatoi ci si stringe il cuore per loro. Deve essere un inferno là in mezzo. Pensiamo che se Sacchi invece di quel ridicolo cappellino si fosse fatto installare dei pannelli solari sulla lucida calotta, dopo una giornata come questa avrebbe l'acqua calda assicurata per tutto l'inverno. Sul campo del *Giants Stadium* il sole martella come un minatore. C'è un solo cono d'ombra, senza l'ombra di un ombrellone, invece è quella del naso di Tassotti, al quale però la Fifa ha negato la licenza per le bibite per cui non può trarre alcun vantaggio economico.

Ron ci chiede un pronostico. Ci sbilanciamo. Azzardiamo un 2-0 per noi. D'altronde se la Germania, che sembra la nazionale di Villa Arzilia: una squadra di vecchie glorie per giunta senza allenatore, non ha avuto problemi con la Bolivia, non si vede perché una squadra giovane e piena di fuoriclasse come l'Italia debba averne con l'Irlanda. A meno che il problema sia che noi un allenatore ce l'abbiamo.



La disperazione di Pagliuca dopo il fischio finale

Mark Lennihan

# Sacchi: «Non lo meritavamo»

## E Matarrese chiede scusa a Scalfaro

Sacchi rilancia: «In fondo, meritavamo il pareggio»; Matarrese gli fa eco: «Ho parlato con il capo dello Stato e gli ho chiesto scusa. Ci prepariamo a lasciare New York, ma non per tornare in Italia». Cronaca di una brutta sera.

DAL NOSTRO INVIATO

**■ NEW YORK.** È stata una brutta serata, per gli azzurri, soprattutto perché inattesa. Con i giocatori praticamente rintanati negli spogliatoi, è toccato a Sacchi e Matarrese difendere la squadra e lanciare qualche vago proclama di riscatto.

«Dobbiamo fare tutti quanti autocritica, io compreso». Il ct dell'Italia Arigo Sacchi si è presentato in sala stampa con una maschera di finta umiltà. Poi, ha cercato subito una difesa, un po' ridicola, della sua squadra: «Innanzitutto, ritengo giusto dire che abbiamo giocato contro una buona squadra, siamo partiti contro vento, il gol ci ha tagliato le gambe. Il risultato più giusto sarebbe stato un pareggio». Sacchi ha tentato anche di interpretare brevemente l'andamento dell'Italia: «Siamo partiti contrari - ha spiegato - poco vivaci. Dobbiamo essere più veloci, più rapidi più brillanti. Quando abbiamo giocato in rapidità - ha continuato Sacchi -, nei primi venti minuti della ripresa, siamo riusciti a mettere in difficoltà l'Eire. Purtroppo, però, abbiamo giocato sotto ritmo». A Sacchi, comunque, l'Italia non è sembrata inferiore rispetto all'Eire: «A livello di gioco e iniziative - ha sostenuto il ct - siamo stati pari ai nostri avversari, abbiamo perso perché dovevamo essere più bravi. È inutile accampare come scusa il caldo - ha riconosciuto Sacchi -, si sa che le condizioni sono queste. La nostra colpa è che siamo stati troppo lenti in campo».

L'allenatore azzurro, stuzzicato dai cronisti, ha spesso due parole sulla posizione in campo di Beppe Signori nella ripresa, pur senza riconoscere che il laziale è rimasto troppo solo in avanti: «Quando è entrato Massaro, non è cambiato l'assetto tattico dell'attacco, il ruolo di Signori è rimasto lo stesso. Il nostro problema è stato la mancanza

di velocità. Adesso cerchiamo di tenere alto il morale, ma non dobbiamo sottovalutare i nostri problemi, dobbiamo essere più realisti del re».

Antonio Matarrese, nascondendo la sua amarezza dietro un sorriso forzato, ha cercato di minimizzare: «Siamo ancora in corsa - ha dichiarato - siamo inciampati, ma dobbiamo rialzarci». Senza troppa obiettività, il numero uno della Federcalcio ha quasi elogiato l'Italia: «È un risultato imprevedibile, anche se abbiamo giocato di più noi, abbiamo preso un gol incredibile. Siamo amareggiati anche perché prima della partita avevamo ricevuto una telefonata di augurio dal capo dello stato, ma non siamo riusciti a renderlo felice con una vittoria». Matarrese ha anche espresso la sua fiducia nei confronti del ct. «Io non ho dubbi su questa squadra, Sacchi riuscirà a rimettere le cose a posto. Dobbiamo farci coraggio e guardare avanti. L'ambiente è tranquillo, non ci sono problemi di clan e di spogliatoio come qualcuno vorrebbe far credere. Io sono fiducioso». Beato lui.

Molto amareggiato alla fine della partita era Signori. Il laziale, nella disfatta azzurra, è l'unico senza colpa, eppure, a sei minuti dal termine, Sacchi lo ha richiamato in panchina, per mandare in campo Berti. Ma Signori, anziché fare polemiche, si è limito a qualche dichiarazione abbastanza prevedibile: «Abbiamo giocato meglio nel secondo tempo, ma cravamo in una difficile situazione di inferiorità. Abbiamo cercato di attaccare, ma non siamo riusciti ad andare in gol. Forse siamo stati frenati dal caldo, ma per capire dove abbiamo sbagliato, dobbiamo rivedere insieme all'allenatore la partita». Daniele Massaro si è appellato alla sfortuna: «L'Eire ha realizzato un gol abbastanza fortunoso, su una

palla sporca, ma nulla è compromesso: passa la seconda squadra, forse anche la terza, siamo ancora in corsa». Il portiere Gianluca Pagliuca, senza dilungarsi a colloquio con i cronisti, ha ammesso le sue colpe in occasione del gol: «Mi sono trovato due o tre passi avanti, una posizione infelice».

Di tutt'altro tono la reazione di un ex-azzurro eccellente: Gianluca Vialli: «Non credo di avere le qualità morali per far parte di questo gruppo» ha detto l'attaccante juventino dopo la sconfitta dell'Italia, commentando così anche la sua esclusione da Usa '94. «Sacchi ha fatto bene a puntare sugli uomini che gli hanno portato la qualificazione - ha detto Vialli nella tribuna d'onore del Giants Stadium -. Non faccio drammi per l'esclusione. Avrei preferito fosse stata dovuta a mie carenze tecniche, o tattiche, d'altronde - ha aggiunto ironicamente - se sapessi di tattica giocherei in serie A. Ma mi è dispiaciuto sentire che sono stato scartato "perché non avevo le qualità morali". Forse quelle parole di Sacchi sono state male interpretate». Vialli ha invitato gli azzurri «a non abbattersi per la sconfitta. Ci sono i ripescaggi, si può vincere il mondiale anche perdendo le prime due partite». Per l'attaccante juventino «la partita con l'Eire è nata male. Il gol dopo otto minuti ha tolto fiducia agli azzurri. Di fronte c'era un'ottima Irlanda, tatticamente perfetta e in grande condizione fisica. I nostri hanno risentito dell'emozione, della tensione accumulate in questi giorni. Vedrete, miglioreranno».

Molto duro, infine, anche Fabio Capello che ha criticato la scelta di Sacchi di schierare Evani nella posizione di esterno sinistro: «Nell'ultima stagione Evani ha sempre giocato a centrocampo, non ha più il passo per fare l'esterno sinistro. Nel secondo tempo, con l'ingresso di Massaro, gli azzurri sono sembrati più determinati, grintosi, con più facilità nel gioco d'attacco». Per Capello, comunque, «non si può dire se schierando Massaro dall'inizio il risultato sarebbe stato diverso. Sacchi ha potuto constatare la condizione dei singoli, e ha messo in campo quelli che ha giudicato più in forma. A questo punto va ritrovato lo spirito garibaldino che oggi, specie nel primo tempo, è mancato». □ F.Z.



Phelan, a destra, abbraccia Houghton dopo il gol

Ansa

Baldoria nelle vie della capitale. A Belfast, invece, s'è sparato nei pub

## Dublino in festa, era tutto previsto

Una notte di contenuta baldoria a Dublino dopo la vittoria dell'Eire sull'Italia al Giants Stadium. A Belfast, invece, durante la partita c'è stata una sparatoria fra tifosi in un pub: «Vi sono dei morti», dice la polizia.

ANDREA BELACQUA

**■ DUBLINO.** Solo Dio sa perché agli irlandesi premeva tanto battere l'Italia. Una lotta fra poveri, probabilmente, ma forse anche una questione di stile perché gli irlandesi si sentono la provincia dell'Europa. Come l'Italia, appunto. E allora bisognava primeggiare per non perdere contatto con il salotto buono del mondo. La questione di stile, poi, ruotava su un altro fatto: consoci del loro isolamento calcistico. Il negli Stati Uniti (gli irlandesi sono gli unici studenti della fu-scuola britannica) gli eroi di Jack Charlton dovevano assolutamente mantenere alta la memoria del passato. Qui l'hanno accettato tutti, del resto, il ruolo gramo di controtifone dei sudditi della regina.

Per questa commistione di coincidenze, la partita fra Italia e Eire era attesa spasmodicamente dalla gente comune, qui a Dublino, ossia a tutti quelli che hanno superato o rimosso l'ansia d'essere sudditi dei sudditi. La periferia di Dublino, all'interno dove il Liffey smette di essere una protuberanza di mare e prende la più congrua configurazione d'un fiume qualsiasi, da giorni si vendevano foto e bandierine stampate malamente, coi colori un po' sbiaditi sulla porta delle botteghe rumorose che qui chiamano «shopping-comer». Un commerciante ha dato anche un'altra spiegazione: quei colori sbiaditi servono pure a non confondere l'arancio col rosso della bandiera

## Bookmakers e fantasia

CLAUDIO FERRETTI



**BOOKMAKERS** - è noto - non hanno fantasia: registrano, come la borsa, come il mercato. Ecco perché, in genere, chi ha fantasia ha poche lire in tasca. È l'ovvio che premia. Siate banali e vi sarà aperto. E allora - diranno i liberisti a oltranza - gli imprenditori coraggiosi, quelli che rischiano in proprio e costruiscono fortune su scelte azzardate? Anticipano l'ovvio che verrà. Si tratta, per loro, di prevederlo, non di evitarlo. Così i bookmakers registrano e dicono Germania. Sono mesi, forse anni, che lo dicono. Hanno dalla loro una sequenza statistica. E come per la stesura delle carte sismiche: quali sono le zone più a rischio? Quelle dove si è registrato il maggior numero di terremoti. In questo caso il calcolo delle probabilità vale al contrario. E i bookmakers registrano, come i sismologi.

Chi ha disputato tutte e tre le ultime finali mondiali? La Germania. Chi è il campione del mondo in carica: la Germania. E dunque Germania sia. Perché sforzarsi tanto? Chi invece ama la cabala fa proprio il ragionamento opposto. Non era mai successo che una squadra disputasse tre finali di seguito. Vi pare possibile che ci sia anche una quarta volta? Naturalmente sbaglierà - come capita spesso a chi non si adatta a non uscire dal seminato - ma almeno il cervello lavora in proprio e non su commissione. Naturalmente la prima partita con la Bolivia fa testo fino a un certo punto ma conforta, in tal senso, l'interrogativo che si è posto al «Processo» Gianni Rivera: come mai gli scarti del campionato italiano - che si sa, è il più difficile del mondo - trovano posto nella nazionale campione del mondo e credito nelle quotazioni degli allibratori? Vivai inariditi, pigrizia tecnico-morale, deficienze altrui? E noi che pensavamo che i riciclati fossero di moda solo in Italia.

italiana. In altre parole: la contesa con quelli di Sacchi va oltre i confini della questione sportiva.

Dunque, siamo nella lunga serata dublinese per raccontar l'euforia dei dublinesi per quella vittoria che sapete. Un altro motivo di sociale fermento, prima della partita, era dovuto al fatto che i baristi - proprio per oggi - avevano proclamato uno sciopero per chiedere un più adeguato trattamento. Sicché parecchi tifosi affezzionati sono rimasti a casa, nell'umido delle vite della periferia dublinese. Perché le case, qui, oltre a essere tutte uguali sono anche tutte piccole e tutte educatamente tristi. I forzati, tuttavia, s'erano dati convegno in un grande pub a sud del Liffey, «O'Casey», guarda caso vicino alla linea di costruzione dove un tempo sgorgava la sorgente della Guinness e dove adesso le guide turistiche irregimentano gli stranieri che vogliono visitare il museo della birra. C'eravamo pure noi, da «O'Casey», seduti su una sedia con uno schienale così dritto non potersi concedere un solo attimo di distrazione: il fatto che tutti sapessero la nostra nazionalità, poi, non aiutava.

Allora, dieci minuti dopo l'inizio della partita al Giants, non c'è stata quella sonora soddisfazione che si sarebbe potuto prevedere. No, i commenti - rumorosi, questi sì, - erano improntati alla prevedibilità. Il gol di Houghton era atteso in quanto largamente previsto. Ma più che dalle strette di mano (sempre signorili, gli irlandesi, per protestante eredità britannica) e dai brndisi sobri (a tarda ora non si servono alcolici, qui), siamo stati attratti dalla mesta freddezza di un uomo che poteva già essere ubriaco. Un tipo seduto al tavolo da solo, seppure in mezzo a parecchi conterranei. «Houghton - pareva ripetersi - ha segnato per non contraddirmi. Lo ringrazio, perché troppo cose ormai non vanno più come una volta e come io potevo prevedere». Aveva un sorriso nervoso ma rassicurato: qualcosa finalmente andava per il vecchio verso giusto. Al prevedibile stormir di con, l'ubriaco s'è accodato mostrandosi intonato ma squadrato: s'è segnato e, c'è da giurarsi, deve aver pensato che il suo Dio finalmente s'era rifatto vivo. Loro e Dio lo sapevano già in anticipo, perché era così importante battere l'Italia. In realtà è per questo che gli irlandesi non sono inglesi perché non sono logici.